HAL
open science

Tra regole e violazioni: percorsi di ricerca

Denis Bocquet, Filippo de Pieri

To cite this version:

Denis Bocquet, Filippo de Pieri. Tra regole e violazioni: percorsi di ricerca. Storia Urbana, 2005, 28 (108), pp.5-14. halshs-00128715

HAL Id: halshs-00128715

https://shs.hal.science/halshs-00128715v1

Submitted on 1 Mar 2007

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

TRA REGOLE E VIOLAZIONI: PERCORSI DI RICERCA

Denis Bocquet, Filippo De Pieri***

I saggi raccolti in questo fascicolo di «Storia urbana» concentrano la propria attenzione su due processi che svolgono un ruolo importante nella costruzione delle città contemporanee: in primo luogo, una crescente codificazione di sistemi normativi per la regolamentazione degli spazi urbani – sistemi normativi ispirati da preoccupazioni sociali, economiche, di ordine o di sicurezza. In secondo luogo, la persistente violazione o deformazione di queste regole da parte di una pluralità di attori della scena urbana.

Più ancora, i saggi raccolti in questo fascicolo di «Storia urbana» studiano i rapporti che possono esistere tra i due ambiti ora ricordati: ambiti che sono spesso presentati come contrapposti (sono le tradizionali distinzioni tra città «legale» e «illegale», «regolare» e «irregolare», «formale» e «informale»), ma che difficilmente si possono considerare tali. Ognuno degli articoli qui raccolti investe un singolo caso di studio e muove da preoccupazioni di ricerca specifiche; tutti però sono accomunati dall'impegno a fornire spunti ed elementi per rispondere ad alcune domande comuni (1). Per esempio: in che modo comportamenti definiti o percepiti come «illegali» possono essere influenzati da sistemi di regole codificati, e viceversa? Come si può studiare l'impatto sociale e l'effetto sulle pratiche e sui codici di comportamento di determinati sistemi

* Denis Bocquet svolge attività di ricerca presso il Latts (Laboratoire Techniques, Territoires et Sociétés, Cnrs) e insegna presso l'École Nationale des Ponts et Chaussées e l'Università di Marne-la-Vallée. Le sue ricerche si concentrano prevalentemente sulla storia della pianificazione nei paesi del Mediterraneo.

** Filippo De Pieri è titolare di un assegno di ricerca e insegna Storia dell'urbanistica presso il Politecnico di Torino. Tra le sue pubblicazioni: *Il controllo improbabile. Progetti urbani, burocrazie, decisioni in una città capitale dell'Ottocento*, Milano, 2005.

1. Molti degli articoli qui raccolti sono stati presentati in una prima versione in occasione della Sixth International Conference on Urban History (Edimburgo, Scozia, settembre 2002), in una sessione da noi organizzata e intitolata *The unauthorized city: making and breaking regulations for modern urban space*. Grazie a Robert J. Morris, Jean-Luc Pinol e Richard Rodger per l'interesse dimostrato nei confronti del progetto.

normativi? Di che tipo sono le tensioni che i sistemi normativi incontrano o generano in una società urbana e quale impatto queste tensioni possono avere sulle norme e sugli attori? Quali altri sistemi di regolazione sono riconoscibili in ambito urbano oltre a quelli intenzionalmente prodotti dai poteri pubblici? Il punto focale consiste non tanto nel costruire contrapposizioni tra ciò che è legale e ciò che non lo è, quanto nell'osservare l'interazione reciproca tra diverse sfere dell'agire all'interno di contesti urbani che appaiono caratterizzati da frammentazione, conflitti, ambiguità, incertezze. È questo il principale oggetto di dialogo tra i saggi raccolti nel fascicolo.

La questione delle norme è a tal punto centrale, si potrebbe dire da sempre, per la storiografia sulle città che non sarebbe difficile scegliere qualche testo da percorrere per costruire una piccola antologia di citazioni. Si potrebbe cominciare da un classico come *Georgian London* di John Summerson (1945), con il suo elogio di Londra come «città meno autoritaria d'Europa», poco autoritaria proprio perché «mai pianificata», e perché «qualunque tentativo di rovesciare una decisione individuale in nome del pubblico interesse è sempre fallito» (2). E si potrebbe finire, per contrapposizione, con alcuni studi recenti sulle città nordamericane, su quello *sprawl* che, non più tardi di qualche mese fa, Dolores Hayden ha definito come «crescita non regolata che si manifesta nell'uso sconsiderato di terreni e altre risorse e nel contemporaneo abbandono di aree già costruite» (3).

Il tema sembra quasi imporre, in positivo o in negativo, giudizi di ordine morale. Ogni lettore di queste pagine ha in mente almeno uno studio sulle città che spiega un fallimento urbano con l'assenza o il mancato rispetto di alcune regole, le regole essendo il luogo in cui costruire la mediazione tra interessi e richieste della società per spingere la trasformazione verso un fine condiviso (4). Oppure, all'opposto, uno dei molti lavori che considerano con sospetto i tentativi di regolazione o pianificazione, contrapponendovi la capacità della società (o del mercato) di auto-organizzarsi, l'efficacia di sistemi di regole non codificate, la vitalità di economie parallele, le resistenze, le alternative. Basti

2. J. Summerson, *Georgian London*, London, 1945 (terza ed., Harmondsworth, 1991, p. 7, ns. trad.).

3. D. Hayden, *A Field Guide to Sprawl*, New York, 2004, p. 7 (ns. trad.); R. Harris, *Unplanned Suburbs: Toronto's American Tragedy, 1900 to 1950*, Baltimore, Md., 1996.

4. È in questa accezione che sono state per esempio scritte alcune storie dell'urbanistica italiana nel secondo dopoguerra, storie secondo le quali proprio il ruolo mancato dell'urbanistica e dei poteri pubblici, la carenza di piani o il loro tradimento, il conflitto tra le tendenze della «speculazione» e i compiti del governo urbano sarebbero alle origini di molte carenze nel campo della tutela e dello sviluppo del territorio: A. Cederna, *I vandali in casa*, Bari, 1956; I. Insolera, *Roma moderna*, Torino, 1962; V. De Lucia, *Se questa è una città*, Roma, 1989; E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Roma-Bari, 1998, 2003[2]. Ma è l'intera riflessione sulla storia d'Italia ad aver portato il tema in primo piano come una questione centrale per definire, in negativo, una presunta specificità italiana: S. Scamuzzi (a cura di), *Italia illegale*, Torino, 1996.

pensare al modo in cui le riflessioni sul potere e sull'ordine vengono declinate a scala territoriale dalla ricerca contemporanea sulle «geografie legali» (5); ai percorsi di ricerca dei *critical urban studies* anglosassoni (6); alla proliferazione di studi urbani di impronta neosituazionista (7); agli itinerari che le tendenze comunitariste della tradizione sociologica hanno percorso, talvolta in modo più esplicito talvolta in modo più sotterraneo, all'interno della ricerca sulle città (8).

Questo fascicolo di «Storia urbana» ripropone il tema delle norme e dell'illegalità soprattutto perché esso sembra, più di altri, in grado di promuovere un dialogo e uno scambio di saperi tra diversi settori della ricerca urbana. A dispetto dei periodici e rituali inviti a praticare un approccio pluridisciplinare, la ricerca sulle città è infatti oggi molto frammentata. Gli articoli di questo numero possono costituire un buon esempio. Sono scritti da studiosi che provengono da universi culturali lontani (oltre che da diversi continenti): vi sono architetti, urbanisti, geografi, amministratori impegnati sul fronte delle politiche urbane, storici del diritto, storici senza altri aggettivi. Un confronto mostrerà che, se molti dei temi trattati e alcune delle osservazioni proposte appaiono paragonabili, non sempre lo sono le bibliografie o le parole chiave. Questo scollamento che percorre il campo delle storie e degli studi urbani è da tempo evidente e proprio la questione delle regole può aiutare a portarlo alla luce.

A un primo sguardo, i saggi raccolti nel fascicolo possono essere divisi in tre gruppi che rappresentano tre ambiti di ricerca riconoscibili nell'attuale produzione storiografica. I tre articoli che aprono il numero (Richard Dennis su Londra e Toronto, Charlotte Vorms su Madrid, Andrew Brown-May su Melbourne) si confrontano con i processi di «modernizzazione» urbana che segnano il periodo tra Otto e Novecento e studiano in particolare i rapporti tra le

5. N. Blomley, *Law, Space and the Geographies of Power*, New York, 1994; R. Weitzer, A. Etzioni, B. E. Harcourt, *Symposium on Norms, Law and Order in the City*, sezione monografica di «Law and Society Review», 34, 1, 2000; N. Blomley, D. Delaney, R. T. Ford (eds), *The Legal Geographies Reader: Law, Power, and Space*, Oxford, 2001.

6. S. Pile, C. Brook, G. Mooney (eds), *Unruly Cities? Order/Disorder*, London, 1999; I. Borden, J. Kerr, J. Rendell, with A. Pivaro (eds), *The Unknown City: Contesting Architecture and Social Space*, Cambridge, Mass., 2001.

7. S. Sadler, *The Situationist City*, Cambridge, Mass., 1998; J. Hughes, S. Sadler (eds), *Non-Plan: Essays on Freedom, Participation and Change in Modern Architecture and Urbanism*, Oxford, 2000.

8. A. Bagnasco, *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Bologna, 1999. Un esempio paradigmatico è *The Death and Life of Great American Cities* di Jane Jacobs (New York, 1961; trad. it., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, 1969, 2000[2]), la cui diagnosi sul fallimento delle tecniche urbanistiche muove in primo luogo dalla denuncia della mancata comprensione delle forme di controllo sociale che si stabiliscono in un contesto urbano. La soluzione proposta sembra consistere in un'accorta integrazione tra tecniche e autoregolazione sociale.

forme e le immagini della modernizzazione e i processi di regolamentazione sociale e spaziale. I due articoli centrali (Maria Alexandre Lousada su Lisbona, Robert Carvais su Parigi) riportano il dibattito sulle regole verso una delle sue (molte) possibili origini: le ipotesi di razionalizzazione urbana che attraversano gli ultimi decenni dell'*ancien régime* e propongono immagini di trasparenza dello spazio che appaiono tanto semplici e chiare quanto complesse sono le ragioni che le ispirano. I tre articoli conclusivi (Prabodh G. Dhar Chakrabarti su Delhi, Mona Fawaz su Beirut, John Foot su Milano) conducono qualche frammento di indagine intorno a discussioni più vicine nel tempo: quelle sul ruolo e lo statuto degli insediamenti illegali e informali nelle città contemporanee. Sono i dibattiti italiani sul cosiddetto abusivismo (9), ma soprattutto l'enorme patrimonio di riflessioni sul tema che si è accumulato nel corso degli ultimi tre decenni intorno alle città del cosiddetto Terzo Mondo: una letteratura poco abituata a costruire analisi diacroniche e che gli storici mostrano spesso di conoscere poco (10).

Ma si possono incrociare i racconti presentati in questo numero in molti modi (11), ottenendo comunque lo stesso risultato: un dialogo a distanza costruito intorno alla constatazione che, quando lo sguardo si approfondisce e l'analisi si fa più serrata, la distinzione tra legale e illegale diventa sempre più difficile da tracciare. Gli articoli, oltre a decostruire categorie troppo rigide, sperimentano alcuni strumenti e strade per esplorare questa incerta regione di confine. Un primo modo consiste nel ragionare sui fattori di cambiamento. Come nascono nuove regole, in che modo pratiche che in un luogo e in un tempo dato risultano tollerabili cessano di essere tali al mutare di alcune condizioni? I saggi di Dennis e Brown-May offrono due esempi di interpretazioni del cambiamento che è possibile leggere in contrapposizione e che sono accomunati da un ricorso alla coppia concettuale endogeno/esogeno. Nella Melbourne di Brown-May, le regolamentazioni contro lo sputo nello spazio pub-

9. A. Clementi, F. Perego (a cura di), *La metropoli «spontanea»: il caso di Roma*, Bari, 1983; M. Cremaschi, *L'abusivismo meridionale: realtà e rappresentazione*, «Meridiana», 9, 1990.

10. Per un primo orientamento, si vedano J. E. Hardoy, D. Satterthwaite, *Squatter Citizen: Life in the Urban Third World*, London, 1989; E. Fernandes, A. Varley (eds), *Illegal Cities: Law and Urban Change in Developing Countries*, London, 1998; UN Human Settlements Program, *The Challenge of Slums: Global Report on Human Settlements 2003*, London, 2003.

11. Per esempio a coppie: l'indice del numero propone così, in sequenza, una coppia di articoli sulle regole edilizie associate alla crescita urbana (Dennis e Vorms), una sulla regolamentazione dello spazio stradale e dei comportamenti (Brown-May e Lousada), una coppia di studi (Carvais e Chakrabarti) che mostra fino a che punto il racconto dell'illegalità può diventare pervasivo, giungendo a definire immagini «apocalittiche» che non sono estranee alla sensibilità di molti studi urbani contemporanei (si pensi solo al lavoro di Mike Davis), fino al racconto a due voci di Fawaz e Foot, le cui ricerche sui sobborghi informali del Libano e dell'hinterland milanese presentano sorprendenti punti di contatto.

blico stradale appaiono provenire essenzialmente dall'esterno: sono un vettore di modernità, un esempio di quella circolazione internazionale di saperi municipali e «riformatori» di cui una serie di interessanti studi recenti ci ha insegnato a leggere le modalità e i percorsi, soprattutto lungo l'asse transatlantico (12). A Londra e Toronto, nella ricostruzione proposta da Dennis, ciò che al contrario gode di circolazione internazionale sembrano essere in primo luogo le immagini di una modernità abitativa di cui gli edifici per appartamenti possono costituire uno dei simboli – e che appare come uno degli elementi su cui si gioca una competizione tra città già sviluppata. Si osserva una rete di promotori che elabora immagini di cosmopolitismo sfidare le reti di vicinato, le consuetudini di un quartiere, le attitudini diffuse nei confronti della proprietà, della tradizione o dello *skyline*. Sono soprattutto le regolamentazioni edilizie che sembrano reagire a questi cambiamenti legandosi alle peculiarità di una società locale e al modo in cui queste finiscono per influenzare l'agenda politica.

Si sfiora qui la questione, tradizionalmente importante per la storia delle città, del rapporto tra pressioni sociali e politiche urbane. Chi ricorda per esempio il giudizio che Sam Bass Warner, nel suo *Urban Wilderness*, dava delle ordinanze di *zoning* statunitensi, a cominciare da quella per New York del 1916? Provvedimenti efficaci proprio perché seguivano le paure sociali e le pressioni economiche prevalenti, senza tentare di opporvisi: «la tradizionale ordinanza di *zoning* delle città americane è il risultato dell'unione di due paure – la paura dei cinesi e la paura dei grattacieli» (13). Il paesaggio comincia a farsi più articolato quando si scende a osservare il cambiamento in modo puntuale. Ecco allora le regole nascere, come a Madrid, da processi di adattamento e *bricolage* che rispondono alla constatazione di lacune nelle normative esistenti (cioè a casi specifici che mettono in evidenza la distanza tra impianti normativi e società), ma in cui può contare molto il sapere di un singolo amministratore, la sua capacità di interpretare le trasformazioni o di costruire un precedente. La norma nasce anche da una circolazione e uno scontro di esigenze, aspettative, creatività all'interno della società. E le norme si piegano, si muovono, un divieto apparentemente drastico può essere usato per negoziare e

12. D. T. Rodgers, *Atlantic Crossings: Social Politics in a Progressive Age*, Cambridge, Mass., 1998; C. Topalov (dir.), *Laboratoires du nouveau siècle. La nébuleuse réformatrice et ses réseaux en France, 1880-1914*, Paris, 1999; P.-Y. Saunier (ed.), *Municipal Connections: Co-operation, Links and Transfers among European Cities in the Twentieth Century*, numero monografico di «Contemporary European History», 11, 4, 2002.

13. S. Bass Warner, Jr., *The Urban Wilderness: A History of the American City*, New York, 1972; rist., Berkeley, Cal., 1995, pp. 28-31 (ns. trad. da p. 28). Si trovano nella stessa opera tracce di una diversa visione del possibile ruolo delle normative, per esempio a p. 51, dove si afferma che «gli standard per la costruzione di quartieri decenti dal punto di vista del rumore, dell'aria, del traffico, dei servizi pubblici e commerciali, delle abitazioni sono ormai consolidati [...] queste norme, ben documentate e sulle quali c'è ampio consenso, potrebbero costituire la base per un processo di pianificazione democratico».

gestire le trasformazioni più che per proibire – il cambiamento va misurato sulle pratiche, non sui testi di legge.

La norma, in ogni caso, non divide: può spesso rappresentare invece un punto di riferimento per costruire forme di compenetrazione tra le due sfere del «pubblico» e del «non pubblico». Sono processi che emergono con forza quando si opera una scomposizione dei grandi agenti collettivi (lo stato, le istituzioni, i mercati) per studiare da vicino il comportamento degli attori. Nei loro saggi, Vorms e Fawaz sottolineano questo aspetto: a Beirut come a Madrid, emerge il ruolo di singoli funzionari pubblici che partecipano direttamente con le loro azioni e le loro culture alla produzione di spazi «informali», anche se in modi che, di nuovo, si prestano a una contrapposizione (rispettivamente, attraverso economie parallele che giungono fino alla corruzione sistematica o attraverso forme di invenzione e pragmatismo burocratico che cercano di ricondurre l'informale a una sfera di legalità). Vale anche, simmetricamente, l'inverso: in determinati contesti e congiunture, sono gli attori di un'economia informale che scelgono di ricorrere a logiche d'azione vicine a quelle degli attori «formali» o di appoggiarsi alla legittimazione conferita dai simboli dei poteri pubblici. Così, molto al di là della sua efficacia, la regola può rivelarsi altro: un'occasione per fare affari, il veicolo di un dialogo o di un ricatto, un potente strumento di integrazione o di esclusione culturale.

Esclusione è, sotto molti punti di vista, una parola chiave. Le normative proiettano sulla città un progetto di ordine o di modernità che è anche un progetto sociale. In diversi momenti e luoghi della storia, definiscono soglie anche simboliche di appartenenza all'urbano: Chakrabarti lo mostra bene per il caso di Delhi, e così Vorms per Madrid, con il ricorrente rifiuto da parte di politici e tecnici a prendere in considerazione la città che è in nome della città che dovrebbe essere. E con il sospetto ricorrente, spesso avanzato dalla letteratura e documentato anche in questo fascicolo, che in simili contesti la distanza incolmabile tra standard normativi e pratiche di insediamento possa costituire uno strumento di esclusione intenzionalmente definito (14). La regola porta con sé progetti sociali ed economici che passano attraverso definizioni di ciò che è decoroso nel comportamento in uno spazio stradale, di quali comportamenti imprenditoriali sono ritenuti corretti, di quali tipologie edilizie sono conformi a un modo di vivere pienamente urbano. La spazializzazione di queste simbologie e pratiche dell'esclusione può far sì che insediamenti considerati «marginali» finiscano per trovarsi prossimi ad altre attrezzature urbane anch'esse sinonimo di marginalità (la raffineria a Pero, l'inceneritore di rifiuti a Hayy el Sellom) e lontani da servizi giudicati essenziali, oppure può compor-

14. A. Durand Lasserve, J.-F. Tribillon, *La loi ou la ville?*, «Urbanisme», 318, 2001 (dossier monografico su *Illégalités et urbanisation*); G. Payne, *Lowering the ladder: regulatory frameworks for sustainable development*, «Development in Practice», vol. 11, 2-3, 2001.

tare che proprio in luoghi informali come questi forme di regolamentazione (magari non riconosciute dai poteri pubblici) vengano riproposte da abitanti e promotori in quanto simbolo di inclusione, di una possibile urbanità. Sono categorie interpretative familiari allo storico delle città: la letteratura sulla storia degli slum ci ha mostrato in che modo si formano, per esempio sui giornali o nelle fotografie, le rappresentazioni dei luoghi in cui abitano i *great unwashed* e ci ha insegnato anche che esistono piste di ricerca attraverso le quali è possibile sottoporre a verifica alcune di queste immagini: non escluso lo scavo archeologico (15).

In questo fascicolo sono molti i saggi che scendono (non sempre metaforicamente) sul campo per mettere in dubbio queste rappresentazioni, constatare che illegalità non significa necessariamente emarginazione e che dietro le categorie della non urbanità possono nascondersi conflitti sociali intorno all'accettabilità di modi diversi di vivere e costruire lo spazio. Foot, nel suo studio, racconta come per gli osservatori delle Coree milanesi fosse quasi impossibile vedere davvero luoghi che dovevano essere necessariamente poverissimi, abusivi e caratterizzati da una forte immigrazione meridionale (mentre non erano nessuna di queste cose). Il suo lavoro, e così quello su Beirut, seguono i percorsi e i modi della costruzione di quartieri che mantengono alcuni caratteri quasi rurali (più di un lettore sarà colpito da quanto l'opposizione città/campagna percorra il fascicolo). Entrambi ne ricostruiscono le reti sociali, le gerarchie interne, le catene migratorie e sottolineano l'esistenza di forme di convivenza tra persone e gruppi di diversa provenienza all'interno di luoghi che sono meno omogenei di come vengono descritti.

In luoghi come questi, la distinzione tra legalità e illegalità, formale e informale appare mobile anche per le quantità in gioco e i tempi accelerati del cambiamento: si è di fronte a crisi urbane in cui le regole comuni valgono poco o significano qualcosa di diverso. La Corea di Pero è quasi regolare, e lo è anche perché il Comune è incapace con i propri strumenti di controllo di governare un fenomeno demografico la cui portata lo sovrasta. Si può estendere la questione e riformularla in termini di rapporto tra situazioni di «normalità» e di «crisi» nel campo del governo urbano: le regole progettate per una situazione ordinaria corrispondono a un progetto di equilibrio (sociale, politico, economico, procedurale) che si vorrebbe durevole, e può magari influenzare fortemente i modi in cui la città viene pensata o raccontata. La crisi rappresenta un momento in cui la storia interviene a rimescolare le carte e lo squilibrio cambia i rapporti di forza nelle contrattazioni intorno all'urbano. Nel suo sag-

15. A. Mayne, *The Imagined Slum: Newspaper Representation in Three Cities, 1870-1914*, Leicester, 1993; G. Stedman Jones, *Voir sans entendre. Engels, Manchester et l'observation sociale en 1844*, «Genèses. Sciences Sociales et Histoire», 22, 1996; A. Mayne, T. Murray (eds), *The Archaeology of Urban Landscapes: Explorations in Slumland*, Cambridge, 2001; V. Lemire, S. Samson (dir.), *Baraques. L'album photographique du dispensaire La Mouche-Gerland, 1929-1936*, Lyon-Cognac, 2003.

gio, Carvais presenta i contenuti ed esplora le potenzialità di una fonte finora poco conosciuta e non sfruttata in modo sistematico: i verbali e i pronunciamenti della *Chambre des Bâtiments* di Parigi tra Sei e Settecento. Offre così, muovendo dalle pratiche della giustizia corporativa dei mestieri dell'edilizia, un punto di vista inconsueto su una serie di questioni che gli storici dell'architettura sono più abituati a studiare a partire da altre fonti. Si discute qui, dentro i cantieri, di questioni di sicurezza e di igiene. Si parla di catastrofi previste, annunciate o minacciate (16). Nelle crisi urbane (che si tratti di rispondere a una pressione demografica, di evitare il diffondersi di malattie infettive, di prevenire i crolli, gli incendi o le alluvioni) lo stato di pericolo o di emergenza è socialmente percepito e definito ed è intorno a questa definizione che si svolgono conflitti in cui la posta in gioco consiste nella fissazione di una serie di limiti: dei comportamenti, delle competenze, dell'accesso alle professioni o alla proprietà, dei modi di abitare...

Spazi come i cantieri di Parigi o le strade della Lisbona studiata da Lousada possono aiutare a portare in primo piano problemi familiari alla storiografia sulle città di *ancien régime* ma trascurati da una storiografia sul contemporaneo troppo abituata a ragionare su mercati pensati come quasi puri e su processi di produzione (anche dello spazio) pensati come quasi impersonali. Nei luoghi che i saggi di questo fascicolo propongono all'osservazione si ha spesso a che fare con economie ibride in cui meccanismi (o culture) di mercato si combinano con transazioni che mettono in gioco l'identità culturale, la storia, la collocazione sociale degli attori (17). Qualcosa di simile vale per lo statuto di chi fa la città, *maestro de obras* o geometra, *faux maître* o professionista accreditato, e per il legame a doppio senso che si può stabilire tra statuto della persona e statuto dello spazio. Dallo statuto della persona (costruttore, funzionario o abitante) può discendere quello del luogo: ma il contrario è anche vero, e leggere questo rapporto in modo non deterministico rappresenta un interessante problema per lo storico.

Non sarà difficile riconoscere nei testi riferimenti, talvolta piuttosto diretti e talvolta più indiretti, a diverse tappe e posizioni della riflessione sociologica sul rapporto tra regole, norme, ordine sociale, controllo dei comportamenti devianti: una questione che ha rappresentato uno dei temi fondamentali del dibattito delle scienze sociali nel corso del Novecento (si pensi solo a opere come i *Folkways* di Sumner o *The Social System* di Parsons) (18). Si noterà inoltre

16. C. Olmo, *Le catastrofi e la redistribuzione delle opportunità*, in Id., R. Gabetti, *Alle radici dell'architettura contemporanea. Il cantiere e la parola*, Torino, 1989, pp. 22-27; cfr. anche Id., *La sfida delle regole. La storia urbana tra nuovi naturalismi e antichi funzionalismi*, «Contemporanea», I, 4, 1998.

17. L'opera di Karl Polanyi resta un punto di riferimento ineludibile per discutere di questi processi: A. Salsano (a cura di), *Karl Polanyi*, Milano, 2003.

18. W. G. Sumner, *Folkways*, New Haven, Conn., 1906; trad. it., *Costumi di gruppo*, Milano, 1962; T. Parsons, *The Social System*, Glencoe, Ill., 1951; trad. it., *Il sistema socia-*

come i lavori qui presentati facciano propri metodi di indagine molto diversi, provenienti da una pluralità di ambiti disciplinari e non tutti ugualmente consolidati. C'è (nel saggio su Delhi) un tentativo di usare i dati statistici ufficiali per leggere un mondo (come quello dell'illegalità e dell'informalità) che spesso sfugge a questo tipo di comprensione, ma anche per decifrare il tipo di conoscenza che le amministrazioni pubbliche hanno del fenomeno. Ci sono tentativi di costruire forme di osservazione dall'interno, attraverso il ricorso alla memoria e alla storia orale. Ci sono ampie ricerche d'archivio, alcune basate sull'esplorazione metodica di una sola serie documentaria, altre su un intreccio di operazioni più strutturato. Alcune ricerche praticano una cultura sistematica del sospetto nei confronti delle fonti, altre un'identificazione relativamente immediata. C'è infine in molti lavori un'attenzione rilevante per le forme del paesaggio costruito, in primo luogo le architetture, un'attenzione che muove soprattutto da un interesse per ciò che le architetture rivelano dell'identità di chi le ha costruite e abitate, per un'esplorazione degli intrecci tra forme, culture e società (19). Nel corso di queste analisi, alcuni attori tradizionalmente anonimi recuperano un nome e un cognome. Altri, paradossalmente, chiedono allo storico di perderlo: è quanto accade nel saggio su Beirut, dove l'«osservazione partecipante» praticata da Fawaz giunge fino al punto di documentare pratiche illegali di funzionari ancora attivi sul campo. Si tratta di un risultato notevole (la storia è per lo più abituata a studiare i comportamenti illegali in negativo, attraverso le fonti giudiziarie, e a postulare più che a documentare le logiche di attori che non vogliono lasciare tracce) ottenuto grazie a una risorsa preziosa, il cui ruolo nelle vicende studiate è spesso rilevante: la fiducia (20).

L'accostamento tra casi lontani nel tempo e nello spazio che caratterizza questo fascicolo di «Storia urbana» comporta, come è ovvio, qualche rischio. Il pericolo di istituire confronti superficiali tra fenomeni profondamente diversi esiste e i risultati di questo lavoro collettivo chiedono di essere ponderati con cautela. Ma i saggi qui raccolti stabiliscono tra loro un dialogo reale e gli intrecci che ne risultano sono di grande interesse. Oggi che si torna a discutere intorno alla necessità di allargare il quadro del ragionamento storico e rischiare il salto della «comparazione dell'incomparabile» (21), la costruzione di questo

le, Milano, 1981. Sul tema si vedano in particolare R. Edgerton, *Rules, Exceptions and the Social Order*, Berkeley, Cal., 1985; J. Elster, *The Cement of Society: A Study of Social Order*, Cambridge, 1989.

19. P. Groth, T. W. Bressi (eds), *Understanding Ordinary Landscapes*, New Haven, Conn., 1997.

20. D. Gambetta (ed.), *Trust: Making and Breaking Cooperative Relations*, Oxford, 1988; trad. it., *Le strategie della fiducia*, Torino, 1989. Il volume è consultabile in edizione elettronica sul sito http://www.sociology.ox.ac.uk/papers/trustbook.html.

21. M. Detienne, *Comparer l'incomparable*, Paris, 2000; L. Valensi (dir.), *L'exercice de la comparaison*, sezione monografica di «Annales HSS», 57, 1, 2002; M. Werner, B.

fascicolo può essere considerata in qualche misura in sintonia con simili preoccupazioni di ricerca.

D'altra parte, i casi studiati negli articoli che seguono sono attraversati da processi che li rendono spesso più vicini di quanto non possano apparire a un primo sguardo. La storia del mondo contemporaneo e ancor di più quella del *planning* è, lo sappiamo, una storia di internazionalismi contrapposti e pochi oggetti di studio come le normative urbane portano questo aspetto in primo piano con maggiore evidenza (22). Si tratta di scrivere la storia della diffusione, lungo reti ancora in parte da ricostruire, di alcune idee e pratiche che attraversano, su scala planetaria, i tempi lunghi della contemporaneità. Una storia in cui non solo ciò che si lascia ricondurre all'universo della regola può viaggiare nel tempo e nello spazio, assumendo tratti spiccatamente sovralocali, ma questo vale anche per i fenomeni che tendiamo ad associare a immagini di resistenza, irregolarità, informalità, illegalità (23).

I protagonisti di queste storie non perseguono solo forme di interesse economico riconducibili a un calcolo razionale e neppure sono condizionati da regole sociali così forti da privarli di ogni possibilità di scelta. Ognuno di loro si muove tra sistemi di norme multipli, conflittuali e incoerenti, locali e sovralocali, codificati e non, e sono proprio questa molteplicità, questa conflittualità e questa incoerenza a fornire opportunità e strategie di azione, oltre a molti condizionamenti, talvolta anche brutali. Un simile contesto rende interessante ricostruire percorsi individuali o di gruppo (24), ma rende anche interessante costruire ricerche capaci di portare sugli incerti confini dei sistemi normativi uno sguardo rinnovato: perché è proprio intorno all'interpretazione, la ridefinizione, lo spostamento, l'uso, la contaminazione e la deformazione dei sistemi normativi che ruotano molte delle storie raccontate nelle pagine che seguono.

Zimmermann, *Penser l'histoire croisée: entre empirisme et réflexivité*, «Annales HSS», 58, 1, 2003.

22. S. V. Ward, *Planning the Twentieth-Century City: The Advanced Capitalist World*, Chichester, 2002; J. Nasr, M. Volait (eds), *Urbanism – Imported or Exported? Native Aspirations and Foreign Plans*, Chichester, 2003. Per un interessante tentativo di osservare queste culture contrapposte all'opera in uno stesso spazio urbano, si veda J.-L. Cohen, N. Oulebsir, Y. Kanoun (dir.), *Alger. Paysage urbain et architectures, 1800-2000*, Besançon-Paris, 2003.

23. *Reti di mafie*, numero monografico di «Meridiana», 43, 2002.

24. G. Levi, *Les usages de la biographie*, «Annales ESC», XLIV, 6, 1989.